COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

25.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MATTARELLI**

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

PRESIDENTE 220

Disegni di legge (*Discussione e approvazione*):

Interventi in favore del teatro di prosa (2012) 220

PRESIDENTE 220, 221, 222, 225, 226, 227, 228

ALFANO 224, 227

LATTANZI 225

MALFATTI FRANCESCO . . 221, 222, 223, 224, 227, 228

PALMITESSA, *Relatore* . 220, 221, 223, 225, 226, 228

ZANNINI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* . . 221, 226, 228

Assistenza sanitaria dell'INADEL in favore dei figli degli iscritti anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 marzo 1968, n. 152 (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2103) 228

PRESIDENTE 228, 229

ALFANO 229

ARZILLI 228

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 229

SGARLATA, *Relatore* 228

PAG.

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli » (1925);

IANNIELLO ed altri: Provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli » (174) 229

PRESIDENTE 229, 230, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242

ALFANO 233, 237, 238, 242

CAPRARA . . . 233, 234, 235, 238, 241, 242

D'AURIA . 230, 231, 232, 233, 238, 239, 240

FELICI 240

FLAMIGNI 242

IANNIELLO 235, 238, 239, 240, 242

LATTANZI 236, 242

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore* 229, 230, 237, 239, 241, 242

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 237, 239, 242

Votazione segreta:

PRESIDENTE 242, 243

La seduta comincia alle 9,50.

TERRANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Amadeo, Arnaud, Forlani, Foschi, Fracanzani, Lajolo e Zamberletti sono sostituiti, per la discussione dei provvedimenti all'ordine del giorno, rispettivamente dai deputati Borra, Merli, Traversa, Ianniello, Pandolfi, D'Auria e Beccaria.

Discussione del disegno di legge: Interventi in favore del teatro di prosa (2012).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi a favore del teatro di prosa ».

L'onorevole Palmitessa ha facoltà di svolgere la relazione.

PALMITESSA, *Relatore*. Prima dell'entrata in vigore della legge 14 agosto 1967, n. 800, recante il nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali, l'attività teatrale in genere, sia lirica sia di prosa, veniva sovvenzionata mediante un fondo costituito: *a*) dal 12 per cento dei diritti erariali sugli spettacoli di qualsiasi genere e sulle scommesse (articolo 1, decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62); *b*) dal 6 per cento sugli stessi diritti di cui alla precedente lettera *a*), al netto dell'aggio spettante alla Società italiana autori ed editori; *c*) dal 6,17 per cento sui proventi del canone base di lire 420 per abbonamenti alle radioaudizioni circolari (articolo 4, regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 327); *d*) dal 2 per cento dei proventi lordi della Radiotelevisione italiana (articolo 2, decreto del Presidente della Repubblica 19 luglio 1960, n. 1034).

Tranne la percentuale di cui alla lettera *d*), la cui ripartizione tra teatro di prosa e manifestazioni musicali era effettuata per legge in ragione di un terzo alla prosa e due terzi alle attività musicali in genere, le altre ripartizioni venivano operate dal ministero competente in ragione della metà delle percentuali di cui alle lettere *c*) e *d*) ad ognuno dei due tipi di teatro e della quasi totalità della percentuale di cui alla lettera *a*) a favore delle attività musicali, giacché, per quanto si riferiva al teatro di prosa, sulla citata percentuale gravava esclusivamente il sovvenzionamento degli enti teatrali quali l'ETI e l'INDA.

L'entrata in vigore della richiamata legge n. 800 del 1967 ha provocato, per altro, una forte riduzione nelle disponibilità a favore del teatro di prosa. Ed invero l'articolo 2 della citata legge, nell'indicare il fondo per il sovvenzionamento delle attività liriche e musicali, ha disposto che esso è costituito: 1) dal 60 per cento dell'aliquota del 6,17 per cento sui proventi del canone base di lire 420 per abbonamenti alle radioaudizioni circolari; 2) dal 60 per cento dell'aliquota del 2 per cento dei proventi lordi della RAI; 3) dai due terzi dell'aliquota del 6 per cento dei diritti erariali sugli spettacoli di qualsiasi genere e sulle scommesse al netto dell'aggio spettante alla SIAE.

È da tenere presente, inoltre, che la ripetuta legge n. 800 ha abolito il fondo del 12 per cento dei diritti erariali sugli spettacoli.

È facile desumere quale sia stata la riduzione del fondo di sovvenzionamento a favore del teatro di prosa in seguito all'entrata in vigore della legge n. 800. Detta legge, infatti, riservando alle attività musicali il 60 per cento delle aliquote del 6,17 per cento e del 2 per cento sui proventi della RAI, riduce i mezzi finanziari riservati al teatro di prosa d'una disponibilità pari al 10 per cento degli stessi proventi, dato che anteriormente il gettito in questione veniva ripartito, come ho appena detto, sulla base del 50 per cento fra i due settori (musica e prosa).

Tale fondo inoltre ha subito un'ulteriore riduzione a seguito della richiamata abolizione del 12 per cento dei diritti erariali sugli spettacoli.

Fatti i debiti calcoli, risulta che il fondo di sovvenzionamento a favore del teatro di prosa ha subito una diminuzione che supera i 400 milioni di lire.

Nello scorso esercizio finanziario a tale decurtazione si è fatto fronte, in attesa dell'ormai impellente emanazione della legge organica sul teatro di prosa, con l'emanazione della legge 6 novembre 1968, n. 1186, con la quale venne disposta per il settore una maggiore disponibilità di lire 400 milioni, oltre ad uno stanziamento straordinario di 100 milioni per il circuito dell'ETI.

A causa della perdurante carenza legislativa, con il disegno di legge in esame si intende ora incrementare anche per l'esercizio 1969 le disponibilità a favore del teatro di prosa. Tale incremento, peraltro, è previsto nella misura complessiva di lire 400 milioni, non facendosi in esso alcun cenno ad un qualsivoglia stanziamento straordinario.

Se, tuttavia, per quanto riguarda tale stanziamento per il trascorso esercizio 1969 non posso che essere d'accordo, ho ritenuto opportuno presentare un emendamento nel quale si prevede che, nell'esercizio 1970,

l'importo in questione viene fin d'ora elevato a lire 600 milioni.

La Commissione bilancio, nella seduta di ieri pomeriggio, ha però espresso parere negativo su tale emendamento.

ZANNINI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ma limitatamente...

PALMITESSA, *Relatore*. Sì, limitatamente all'aumento della cifra a 600 milioni. La Commissione bilancio, quindi, approva lo stanziamento di 400 milioni per il 1969 e per il 1970. Essa approva quindi l'erogazione del contributo anche per il 1970, in aggiunta a quanto proposto dal Governo per il 1969; si dichiara però contraria all'aumento del contributo da 400 a 600 milioni per l'esercizio finanziario 1970, da me proposto sotto forma di emendamento.

I motivi che, secondo il mio punto di vista, giustificano la richiesta avanzata con l'emendamento sono molteplici e di varia natura. La già rilevata carenza legislativa ha aggravato, in questi ultimi anni, la situazione delle attività teatrali, fatte oggetto di forme di intervento che, senza il necessario supporto legislativo, non offrono la possibilità di impostare l'attività di spettacolo e le altre iniziative promozionali in un periodo di tempo superiore all'arco stagionale.

A questo si è aggiunta la carenza di disponibilità che non ha consentito di sostenere le esigenze correnti del teatro drammatico che, nonostante ciò, sta procedendo ad una revisione interna delle proprie strutture e della propria attività per meglio inserirsi nella realtà sociale in cui opera. Ed invero nella stagione 1968-1969 il teatro a gestione privata, nei ristretti limiti finanziari in cui ha operato, ha consolidato, ampliandoli, i pur buoni risultati ottenuti nella stagione precedente. Il massiccio incremento dell'attività e delle frequenze è stato in buona parte conseguente alla decentralizzazione dell'attività in città minori, che hanno potuto così usufruire di qualificate e qualificanti proposte di spettacolo. I teatri stabili – con eccezioni che appaiono legate ad avvenimenti che esulano dal fatto teatrale – hanno confermato la loro presenza viva ed operante nel tessuto connettivo della città e della regione, con apertura di nuovi teatri e iniziative di decentramento in fase di notevole sviluppo.

La stagione 1969-1970 è iniziata sotto i favorevoli auspici del consolidamento dei teatri a gestione pubblica e dei complessi a gestione privata, per i quali si è accentuata la ricerca di nuove formule organizzative – diretta partecipazione degli attori alla conduzione dei complessi, compagnie sociali ed autogestite – con rigoroso impegno artistico e professionale.

Occorre sostenere con adeguati interventi queste positive tendenze.

La stagione in corso di svolgimento ha visto inoltre il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per attori e tecnici, che ha previsto sostanziali innovazioni economiche e normative e che ha comportato notevoli oneri per i teatri stabili e le imprese capocomicali.

La accentuata lievitazione dei costi di produzione degli spettacoli, di fronte a possibilità di ricavi che sono ridotte dall'incidenza fiscale sugli incassi, dal limite massimo dei prezzi fissato da norme ministeriali, nonché dal preoccupante decremento di frequenze nelle recenti festività a causa dei recenti fatti epidemici e dei tragici avvenimenti che hanno sconvolto il paese, inducono direttamente alle proposte sopravanzate.

Va infine tenuto presente che la somma di 600 milioni richiesta per il 1970, risulta essere pari al 44 per cento soltanto della somma di un miliardo e 350 milioni accantonata sul fondo globale dell'esercizio finanziario 1969 per la copertura degli oneri derivanti dalla nuova legge organica che ci si augura venga quanto prima resa operante.

Da parte mia, di fronte al voto contrario della Commissione bilancio sulla proposta di elevazione del fondo per l'esercizio finanziario 1970 a 600 milioni, dichiaro di non insistere sull'emendamento, anche perché ritengo che in questo momento sia necessario che la Camera dei deputati approvi il provvedimento in esame.

Concludendo, mi auguro che la Commissione voglia considerare con la migliore benevolenza il provvedimento in esame, sì da consentire ad un settore teatrale, non meno meritevole di qualsiasi altro, di pervenire a quello sviluppo che senza dubbio merita.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MALFATTI FRANCESCO. Prima di intervenire sul provvedimento al nostro esame, desidero chiedere il motivo per il quale il provvedimento stesso non è stato abbinato alla già presentata proposta di legge Ciccardini. Sono stato già informato che la proposta di legge si trova in competenza primaria all'esame della Commissione finanza e tesoro in quanto tratta di detassazione.

PRESIDENTE. La proposta di legge Ciccardini è stata assegnata alla nostra Commissione soltanto per il parere; è evidente quindi che non è possibile un abbinamento con il disegno di legge sul quale stiamo discutendo.

MALFATTI FRANCESCO. Si tratta da una parte di dare il denaro al teatro di prosa e dall'altra di tassare lo stesso teatro. Lo Stato poi rimborsa al teatro di prosa e alle istituzioni del settore le imposte erariali; dobbiamo però tener presente che tale rimborso avviene dopo molto tempo. Tutto sarebbe più semplice con la proposta di legge Ciccardini, in quanto verrebbe ad essere eliminato lo scandalo costituito dal fatto che l'attivtià teatrale viene tassata.

Sono d'accordo, dal punto di vista formale in quanto trattasi di una detassazione, che la competenza primaria sia della Commissione finanze e tesoro, ma dal punto di vista sostanziale i due provvedimenti sono strettamente collegati: si tratta di scegliere o l'una o l'altra strada.

Non riesco a capire – e vorrei che qualcuno me lo spiegasse – il motivo per cui i due provvedimenti devono essere discussi separatamente.

PRESIDENTE. Onorevole Malfatti, come ella sa, le assegnazioni alle commissioni vengono fatte dal Presidente della Camera; a me pare che in questo momento convenga andare avanti nella discussione del disegno di legge al nostro esame.

MALFATTI FRANCESCO. Potremmo però chiedere al Presidente della Camera che la proposta di legge Ciccardini n. 2119 venga rimessa alla nostra Commissione in competenza primaria.

PRESIDENTE. Certamente, ma potremo far questo al momento di esprimere il parere sulla proposta di legge Ciccardini. Teniamo presente che il relatore, onorevole Palmitessa, ha fatto presente il carattere di urgenza che riveste il provvedimento.

MALFATTI FRANCESCO. Potremmo però rinviare la discussione sul disegno di legge in attesa della decisione del Presidente della Camera; non ritengo che sette o otto giorni di ritardo siano una gran cosa. Io avanzo richiesta formale di rinvio della discussione del disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Come ho già detto la Presidenza della Commissione si farà carico di mettere al più presto all'ordine del giorno il parere sulla proposta di legge Ciccardini; in quella sede potremo richiedere al Presidente della Camera che la proposta stessa venga affidata alla competenza primaria della nostra Commissione o quanto meno a quella delle commissioni II e VI riunite.

MALFATTI FRANCESCO. Dopo le parole del presidente ritiro la mia richiesta di rinvio della discussione ed entro brevemente nel merito del provvedimento.

Il mio intervento avrà un sapore polemico. Ci troviamo, infatti, ancora una volta di fronte ad un provvedimento tampone, in attesa dell'auspicato provvedimento organico. Tuttavia, in base alle esperienze passate, ritengo che dovremmo nutrire in merito molti dubbi. Il Governo ha sempre promesso di presentare questo provvedimento, ma ciò non è ancora avvenuto.

Quando si discusse la legge 6 novembre 1968, n. 1186, analoga a quella oggi in esame, la Commissione stabilì di assegnare al settore del teatro di prosa 400 milioni, più 100 milioni specificatamente all'ETI. In quell'occasione l'onorevole Sgarlata ebbe a dire: « Il disegno di legge sottoposto al nostro esame ha valore transitorio, in quanto si è in attesa del provvedimento organico ». L'onorevole Foschi, in quella medesima discussione, osservò: « Desidererei sottolineare che la soluzione del problema non può essere affrontata che attraverso un provvedimento organico ». E aggiungeva: « Ritengo che a detto provvedimento organico debba essere dato corso rapidamente ». E l'onorevole Boiardi: « Sono d'accordo per l'approvazione di questo provvedimento, salvo esigere che venga rapidamente messa in discussione tutta la politica del settore ». L'onorevole Semeraro disse: « Da venti anni attendiamo una legge organica che, preparata, è rimasta a prendere polvere nei tiretti. Non è tanto il provvedimento oggi al nostro esame che deve interessarci, ma una legge organica, espressione di forze omogenee ». Gradirei che l'onorevole Semeraro chiarisse il significato di questa espressione. Concludeva la discussione l'onorevole Rampa, allora sottosegretario per il turismo, il quale, fatta una disquisizione tendente a stabilire se quel provvedimento fosse o meno settoriale, affermava che lo era, perché in caso contrario si sarebbe presupposta la non volontà del Governo di affrontare il

problema con un disegno di legge organico che era già in preparazione.

Ora, non è dubbio che tutte le leggi che riguardano il teatro di prosa possano essere definite settoriali; ritengo però che i colleghi che definirono tale quel provvedimento intendessero dire che si trattava di un provvedimento di emergenza che eludeva i gravi problemi che affliggono il teatro di prosa.

L'onorevole Rampa aggiunse, sempre in quell'occasione, che la riprova delle sue affermazioni circa la legge n. 1186 risiedeva nel fatto che lo stanziamento veniva fatto sul fondo globale del 1968, lasciando intatta la somma del fondo globale del 1969. Sarebbe interessante sentire cosa direbbe oggi l'onorevole Rampa, dal momento che ci troviamo nuovamente di fronte ad un provvedimento che intacca il fondo globale del 1969. Inoltre, nella relazione ministeriale che accompagna il provvedimento si afferma che il provvedimento organico non potrà essere approvato entro l'anno in corso.

PALMITESSA, *Relatore*. La relazione ministeriale è stata presentata l'anno scorso, e quindi si riferiva all'impossibilità che il provvedimento entrasse in vigore entro il 1969.

MALFATTI FRANCESCO. Ma il 1969 è già passato. Non sappiamo quali difficoltà ancora il provvedimento organico potrà eventualmente incontrare. È possibile che anche l'anno in corso trascorra senza che si arrivi all'approvazione della legge organica.

Desidero aggiungere qualche osservazione in merito all'ETI e ai finanziamenti. Con la legge del 1968 furono attribuiti all'ETI 100 milioni. Non si trattava dei primi milioni attribuiti a quell'ente, e non saranno certamente gli ultimi. L'ETI – diceva l'onorevole Rampa – è un ente che svolge un efficace servizio pubblico: e su questo si può convenire. Bisogna però vedere come viene svolto questo servizio pubblico. È comunque un dato di fatto incontrovertibile che l'ETI impiega denaro pubblico. Cionondimeno lo stesso onorevole Rampa sottolineava che l'ETI non ha ancora uno statuto. Io ho constatato che non c'è nemmeno un regolamento organico del personale dipendente. L'onorevole Rampa si consolava affermando che pur tuttavia alcune cose sono state fatte per migliorare l'ETI. Queste cose consisterebbero nell'aver dato all'ETI come Presidente un drammaturgo cattolico nella persona di Diego Fabbri e nell'aver ritoccato il suo consiglio di amministrazione. Devo dire che è veramente poca cosa specialmente quando si parla in termini di democratizzazione dell'ETI. Leggo in un documento nel gruppo di lavoro per il teatro e le attività musicali che l'ETI è un monumento storico di questa gestione autoritaria. Fondato con legge 19 marzo 1942, n. 365 (e da allora è rimasto senza statuto e regolamento del personale !) ha un consiglio di amministrazione nominato con decreto del Ministero per la cultura popolare, composto di otto membri, un presidente, il direttore generale, un delegato del partito nazionale fascista (ovviamente ora nominato altrimenti per carenza del medesimo !), e tre consiglieri designati (non è uno scherzo !) dall'INPS, dall'INAIL e dall'INA ! Attorno a questi « centri di potere » si stringe una rete fittissima di discrezionalità, privilegi, interessi corporativi e complicità, in uno spreco del pubblico denaro che non possiamo oltre tollerare. Che svolga un servizio pubblico, ripeto, possiamo anche non dubitare. Bisogna vedere però come questo servizio viene svolto. C'è il problema della democratizzazione dell'ETI e a questo fine è necessario smantellare tutta l'attuale gestione della cultura. Siamo dell'avviso che si deve arrivare ad un notevole decentramento, soprattutto cercando di reintegrare gli enti locali nella gestione dei teatri che fanno parte del circuito dell'ETI, arrivando ad un momento di sintesi regionale e nazionale. In questa direzione noi abbiamo delle idee precise ma non è questa l'occasione per esprimerle compiutamente. Riprenderemo infatti questo discorso allorché tratteremo del tanto auspicato disegno di legge organico di questo settore.

L'altro aspetto è quello dei finanziamenti. A questo proposito, il provvedimento che ci interessa è il decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62 (« disposizioni a favore del teatro ») il quale all'articolo 2 parla di erogazione del fondo di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, effettuata dal Presidente del Consiglio dei Ministri o, per sua delega, dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in base all'esame dei bilanci, dei programmi artistici e dell'attività svolta e da svolgere da ciascun ente, sentito il parere di una commissione. Questo, poiché il parere di detta commissione può essere disatteso, significa che l'erogazione dei contributi è accentrata nelle mani dell'esecutivo per cui non è possibile l'esercizio di un controllo da parte del Parlamento. Anche questo è un problema che si ricollega a quello più generale del decentramento, che

vuol dire democratizzazione nella gestione di questo settore.

Un'ultima considerazione è la seguente: uno dei motivi per i quali siamo piuttosto scettici quando si parla di legge organica per questo settore è dato dai precedenti. L'onorevole Semeraro dice che sono 20 anni che si aspetta questo provvedimento. Il Governo ne parla da tanto tempo ma il provvedimento non viene ancora fuori. Alcuni colleghi hanno anche parlato di difficoltà obiettive. Si è accennato anche ad un provvedimento al quale si potrà arrivare attraverso la riunione degli sforzi delle stesse persone direttamente interessate al settore del teatro di prosa. Mi rendo conto che ci sono degli interessi corporativi ed anche settoriali. Ma il mio ragionamento parte da un presupposto fondamentale e cioè che noi dobbiamo guardare all'interesse della cultura perché sia l'attività sinfonica sia quella teatrale rappresentano un importante settore della cultura nazionale. Come già ebbi a dire per gli enti lirici, anche il teatro di prosa dovrebbe rientrare nella competenza del Ministero della pubblica istruzione. A parte queste considerazioni che possono essere facilmente intuite, c'è un elemento di fondo che è dato, ripeto, dal nostro scetticismo. Siamo dell'avviso che oggi l'attuale classe dirigente non vuole, perché non può – e ciò è dovuto proprio al tipo di classe dirigente presente nel nostro paese – attuare un profondo rinnovamento nel teatro di prosa.

Vorrei terminare il mio intervento ricordando quanto è scritto nella rivista *Ulisse* a proposito dell'attuale situazione e cioè che si tende da parte della classe al potere di imbrigliare e, al limite, di far tacere il teatro stesso e che il principale servizio pubblico in Italia non è l'acqua, la luce, il gas eccetera ma la polizia.

ALFANO. Le parole pronunciate finora lasciano il tempo che trovano di fronte a quella che è l'amara realtà del settore del teatro di prosa. La verità è che noi apprendiamo che le somme previste dal provvedimento in esame serviranno a garantire, come negli scorsi anni, il minimo indispensabile a fronteggiare le varie esigenze del settore. Noi riteniamo molto difficile la realizzazione della legge organica per il riordinamento del teatro di prosa entro la fine del corrente esercizio finanziario. Per la nostra amara esperienza acquisita negli anni, non possiamo accettare quella che è la vera sostanza della realtà di questo settore. La vera sostanza noi la ritroviamo nell'esposizione del relatore che ha toccato gli aspetti più gravi del problema, fra i quali primeggia la crisi e il fallimento che travagliano tutti gli operatori di questa categoria.

Passiamo ora agli emendamenti presentati al disegno di legge. Vi è un primo emendamento del relatore Palmitessa che tende a portare il contributo per l'esercizio finanziario 1970 a 600 milioni; conoscendo la gravità della situazione possiamo con certezza affermare che ci troviamo di fronte ad un emendamento necessario non per far vivere il teatro, ma per farlo sopravvivere. Su questo emendamento la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, ma limitatamente alla somma di 400 milioni e il relatore ha accettato tale decurtazione. Noi intendiamo ripresentare l'emendamento del relatore nel suo testo originario, visto che questo disegno di legge si sta veramente trasformando in un atto caritativo, essendo ben note le crisi e i fallimenti che travagliano tutti gli operatori di questa categoria. Presentiamo, altresì, un emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 1, perché se è vero, come è vero (lo ha detto anche il Ministro del turismo e spettacolo) che lo stanziamento è già insufficiente per i contributi al teatro di prosa, non si vede come tali contributi possano essere estesi anche ad altre « associazioni affini o collaterali ».

Inoltre vorrei pregare il Governo di darci conto del come sono stati distribuiti nel passato anno i contributi, con indicazione degli enti che ne hanno beneficiato, visto che fino ad oggi tutto questo è noto, e male, solo attraverso indiscrezioni. Mi risulta, comunque, che il teatro napoletano sia stato spesso trascurato, pur avendo esso dato un contributo importantissimo alla storia del Risorgimento italiano, fino a diventare esso stesso un fatto storico. Mi permetto quindi di raccomandare caldamente ai competenti organi di Governo di tenere in maggior conto per il futuro le richieste del teatro napoletano.

Infine, visto che, per riconoscimento degli stessi uomini di Governo, il famoso disegno di legge organico di riordinamento del teatro è ancora di là a venire, vorrei proporre la nomina di un Comitato ristretto col compito di cominciare a studiare la materia, in modo che quando finalmente il disegno di legge sarà presentato, la Commissione possa trovarsi, pronta ad esaminarlo con conoscenza di causa e con tutti i necessari elementi a disposizione.

LATTANZI. Vorrei dire soltanto pochissime cose. La prima è per sottolineare l'opportunità (ormai condivisa da tutti i gruppi) di discutere il più presto possibile una legge organica sul teatro, visto che la stessa relazione al disegno di legge in esame riconosce che si tratta di una definitiva sanatoria di una situazione certamente precaria (e non da oggi). Stante però la palese carenza in materia del Governo, il quale non si decide a presentare il necessario disegno di legge, è chiaro che il Parlamento non può attendere in eterno, tanto più che sono già state presentate su questo argomento numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ne ricordo per tutte una, quella del nostro gruppo, a firma dell'onorevole Boiardi ed altri e che porta il numero 1163. Essa riguarda appunto il riordinamento generale di tutto il settore teatrale italiano e giace ormai da molti mesi in Parlamento. È necessario che rivalorizziamo l'istituto dell'iniziativa parlamentare, elemento caratteristico e distintivo del nostro ordinamento.

Chiedo pertanto al Presidente di voler iscrivere al più presto all'ordine del giorno della Commissione la proposta Boiardi, cosa questa che potrebbe anche rappresentare uno stimolo efficace nei confronti del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Lattanzi, la proposta di legge Boiardi ed altri n. 1163 non è stata assegnata in quanto deve essere ancora svolta in Assemblea.

Circa, poi, la proposta dell'onorevole Alfano di nominare un comitato ristretto, mi pare che il problema sia prematuro. Se ci verrà assegnata la proposta di legge Boiardi n. 1163, in attesa che sia presentato il disegno di legge governativo, si potrà in sede di discussione di quella proposta approfondire il problema della riforma del teatro attraverso la nomina di un comitato ristretto.

Poiché nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

PALMITESSA, *Relatore*. In questa mia breve replica è ovvio che non terrò conto di quelle considerazioni fatte dai colleghi che sono intervenuti a proposito di argomenti non strettamente collegati con la materia oggi in esame; mi riferisco in particolare ai problemi dell'ETI e degli enti lirici italiani, problemi che potranno eventualmente essere affrontati, e possibilmente risolti, in sede di riordinamento generale del teatro di prosa. A questo proposito, sento di dovermi associare a tutti coloro che hanno auspicato una sollecita presentazione da parte del Governo del disegno di legge organico che dovrebbe venire incontro a precise esigenze e deficienze del settore. È vero che la passata esperienza (vedi legge sulla cinematografia e legge sulle attività musicali) ci ha dimostrato che un simile disegno di legge non risolve certo in maniera definitiva tutti i problemi, ma è anche vero che esso rappresenta un ottimo strumento per portare all'attenzione del Parlamento i molti problemi connessi con lo svolgimento di attività così delicate e così importanti. Ritengo pertanto che la Commissione potrebbe – a conclusione di questo dibattito su un provvedimento il cui carattere di emergenza è stato sottolineato anche dall'onorevole Malfatti – esprimere l'unanime auspicio di tutte le parti politiche che il Governo presenti al più presto possibile il disegno di legge per il riordinamento generale del settore del teatro di prosa. A questo riguardo presento un apposito ordine del giorno.

Anche se non condivido alcune valutazioni forzatamente polemiche dell'onorevole Malfatti, non posso non associarmi ad un suo giudizio; non vorrei definire insensibilità quella mostrata dalla classe dirigente del paese, ma si tratta senz'altro di indifferenza nei confronti dei problemi culturali. Credo veramente che ci si debba porre il problema della importanza che ha oggi nella nostra società il teatro di prosa, o le attività musicali o quelle cinematografiche. In questo senso sarebbe necessario smetterla di considerare questi settori di attività come un puro e semplice divertimento, ma piuttosto come una componente importante della nostra cultura e della nostra civiltà nazionale.

Ciò detto, vorrei ripetere all'onorevole Malfatti quanto ho avuto occasione di dirgli nel corso dell'interruzione (per cui gli chiedo ancora scusa) che cioè l'impossibilità a cui fa riferimento la relazione che accompagna il disegno di legge circa la presentazione entro la fine del corrente esercizio finanziario della nuova legge per il riordinamento delle attività del teatro di prosa, si riferisce evidentemente all'anno in cui il disegno di legge è stato presentato, cioè all'esercizio finanziario 1969. Non sarebbe ammissibile invece che questo stesso discorso ci venisse ripetuto anche per il 1970. Abbiamo davanti a noi 11 o 12 mesi di tempo che sono più che sufficienti per quel perfezionamento di cui si parla nella relazione ministeriale e quindi per la presentazione al Parlamento del disegno di legge per il riordinamento del teatro di prosa.

Per ultimo, ribadisco che non insisto sull'emendamento da me stesso proposto di elevare da 400 a 600 milioni il contributo per il 1970. Purtroppo la situazione del settore è in uno stato di così grave necessità che una eventuale nostra insistenza dopo il diniego della Commissione bilancio comporterebbe un ulteriore rinvio dell'approvazione di questo provvedimento per consentire un ulteriore esame da parte di quella Commissione. Tutto questo provocherebbe oggi, 4 febbraio 1970, un ulteriore ritardo in quei finanziamenti che si riferiscono all'anno e all'esercizio finanziario 1969.

Pertanto, l'urgenza di questo provvedimento viene ancora sottolineata dal relatore con la raccomandazione che la sua approvazione si accompagni alla esplicita volontà politica dell'intera Commissione nel sollecitare l'attuale o il futuro Governo a presentare nel più breve tempo possibile la legge organica del riordinamento del settore.

ZANNINI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Io sento il dovere – e lo faccio molto volentieri, non per formalità – di rivolgere un vivissimo ringraziamento sia al relatore onorevole Palmitessa, sia a tutti coloro che sono intervenuti nella discussione.

Io ho avuto l'onore di essere presente in questa Commissione in altre occasioni e posso dichiarare che ogni volta che si sono toccati argomenti di questo genere la Commissione è stata sempre realmente sensibile alla loro risoluzione.

Tuttavia mi preme fare presente che con questo disegno di legge si cerca di assicurare al teatro di prosa nel momento attuale una disponibilità di mezzi necessaria non solo per l'aumento dei costi di produzione che si sono verificati, ma – come è stato esaurientemente e chiaramente fatto presente dal relatore – per il fatto che in seguito all'applicazione della legge n. 800 del 1967, il teatro di prosa ha sofferto decurtazioni di finanziamenti. Questa è la realtà.

Se noi dovessimo trattare tutti gli argomenti che sono stati qui sollevati, tutti molto importanti, perderemmo forse di vista lo importanti, perderemmo forse di vista lo scopo e il fine principale di questo provvedimento. A me preme ripetere ciò che ho avuto l'onore di dire ieri sera in Commissione bilancio. Sono autorizzato cioè a dichiarare che il disegno di legge organico del settore del teatro di prosa è in fase molto avanzata. Sono in corso contatti col Ministero del tesoro per il reperimento della copertura finanziaria. A questo punto non posso che dire che se è vero tutto ciò che è stato detto a proposito dei ritardi, vi è da tenere presente tuttavia le vicende politiche che il Ministero del turismo ha avuto dal 1968 ad oggi, con cambiamenti di titolari e quindi con ritardi di ogni attività.

Desidero tuttavia respingere qualsiasi accenno, che pure è stato qui fatto, sulla insensibilità che il Ministero, in particolare modo il Ministro, avrebbe dimostrato su questo problema. Quantunque la materia non sia a me delegata mi risulta che si è lavorato, che il ministro Scaglia se ne è occupato molto intensamente al punto che ormai si sta arrivando ad una conclusione.

Accettando il suggerimento dato, cioè di formare eventualmente anche un comitato che già si prepari allo studio di una legge organica, ritengo che questo possa anche essere un incentivo per il Ministero a fare presto. Come è stato detto ieri in Commissione, accetto i 400 milioni anziché i 600 al fine di spingere il Ministero alla presentazione del disegno di legge organico.

Da ultimo mi permetto di rivolgere un invito affinché il disegno di legge sia approvato in modo che le attese di tutti coloro i quali sono interessati a questo settore siano almeno parzialmente sodisfatte.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

La quota del fondo di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, destinata alle manifestazioni teatrali di prosa, è aumentata – per l'esercizio finanziario 1969 – della somma di lire 400.000.000.

La somma di cui al precedente comma potrà essere utilizzata anche a favore di iniziative intese alla maggiore diffusione ed incremento del teatro drammatico e della cultura teatrale, promosse ed organizzate da enti pubblici, istituti universitari, comitati ed associazioni culturali e di categoria.

Gli onorevoli Alfano e Franchi hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con il seguente: La quota del fondo di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, destinata alle manifestazioni teatrali di prosa, è aumentata – per l'eserci-

zio finanziario 1969 – della somma di lire 400 milioni e, per l'esercizio finanziario 1970, della somma di lire 600 milioni.

ALFANO. Dopo le dichiarazioni del relatore circa la necessità di non ritardare l'approvazione del disegno di legge, data la precaria situazione finanziaria in cui versa il teatro di prosa, ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. Il relatore onorevole Palmitessa ha presentato il seguente emendamento sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole:

Sostituire il primo comma con il seguente: « La quota del fondo di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, destinato alle manifestazioni teatrali di prosa è aumentata della somma di lire 400 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1969 e 1970 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'onorevole Alfano ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma dell'articolo 1.

Pongo in votazione il mantenimento del secondo comma dell'articolo 1.

(*È approvato*).

L'articolo 1 risulta pertanto così formulato:

« La quota del fondo di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, destinata alle manifestazioni teatrali di prosa, è aumentata della somma di lire 400 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1969 e 1970.

La somma di cui al precedente comma potrà essere utilizzata anche a favore di iniziative intese alla maggiore diffusione ed incremento del teatro drammatico e della cultura teatrale, promosse ed organizzate da enti pubblici, istituti universitari, comitati ed associazioni culturali e di categoria ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo successivo di cui do lettura:

ART. 2.

All'onere di lire 400.000.000, derivante dall'attuazione della presente legge, si farà fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il relatore Palmitessa ha presentato il seguente emendamento, conformemente al parere espresso dalla Commissione bilancio:

Sostituire il primo comma con il seguente: All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per gli anni finanziari 1969 e 1970 si fa fronte, rispettivamente, a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 e mediante riduzione del corrispondente fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 2 risulta, pertanto, così formulato:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per gli anni finanziari 1969 e 1970 si fa fronte rispettivamente a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 e mediante riduzione del corrispondente fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il relatore onorevole Palmitessa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione interni della Camera,

invita il Governo

a presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile e comunque entro il 1970 il disegno di legge sul riordinamento organico del teatro di prosa ».

MALFATTI FRANCESCO. Il nostro gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda invece il disegno di legge, il gruppo comunista voterà contro. Intendo però spiegare il significato di tale at-

teggiamento ripetendo quanto abbiamo avuto occasione di dichiarare nel corso della discussione e della votazione della legge 6 novembre 1968, n. 1186, quando affermammo la necessità di arrivare con urgenza ad un provvedimento organico del settore del teatro di prosa avvertendo altresì il Governo che non avremmo più votato a favore di altri provvedimenti-tampone: il voto favorevole che ci accingiamo a dare sull'ordine del giorno Palmitessa è la conferma ulteriore di quelle nostre dichiarazioni.

Desidero aggiungere che ci sono pervenute sollecitazioni da tutti gli ambienti circa la emanazione della legge organica; posso anche dire che, al fine di ottenere un dibattito più ampio ed approfondito, ci è stato suggerito di chiedere la rimessione in aula di questo provvedimento, ritenendosi proprio questa la grande occasione atta a risolvere il problema del teatro di prosa. Aggiungo infine che da taluno anche il nostro voto contrario a questo disegno di legge viene ritenuto complicità!

Tutto questo sta a dare un'idea dell'importanza che viene attribuita al problema. L'onorevole Palmitessa afferma che questo è un settore della cultura; io aggiungo che la cultura è un elemento formativo dell'uomo, sia antico che moderno, e su questa questione, purtroppo, c'è una sordità direi quasi fisica. L'onorevole Palmitessa può testimoniare, nella sua qualità di sovrintendente al Teatro dell'Opera di Roma, quale sia la frequenza del mondo della cultura. Lo stesso potrei dire per i nostri colleghi, che evidentemente preferiscono gli spettacoli al Capranica o al Capranichetta.

Ecco perché si impone con urgenza il provvedimento organico da noi invocato.

ZANNINI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Accetto l'ordine del giorno presentato dal relatore onorevole Palmitessa.

PRESIDENTE. Onorevole Palmitessa, dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PALMITESSA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Palmitessa.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Assistenza sanitaria dell'INADEL in favore dei figli degli iscritti anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 marzo 1968, n. 152 *(Approvato dalla I Commissione permanente del Senato)* (2103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assistenza sanitaria dell'INADEL in favore dei figli degli iscritti anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 marzo 1968, n. 152 » già approvato dalla I Commissione permanente del Senato.

Comunico che sul disegno di legge ha espresso parere favorevole la V Commissione bilancio.

L'onorevole Sgarlata ha facoltà di svolgere la relazione.

SGARLATA, *Relatore.* Il disegno di legge al nostro esame viene a colmare una deficienza della legge 8 marzo 1968, n. 152, che finalmente ha concesso l'assistenza sanitaria ai figli degli assistiti dall'INADEL che frequentino istituti di istruzione superiore, per tutta la durata del corso ma comunque non oltre il ventiseiesimo anno di età. Quest'ultima limitazione non si applica in caso di invalidità permanente al lavoro.

Con il provvedimento al nostro esame si tende a sanare una situazione di fatto intervenuta anteriormente alla legge del 1968. Sotto l'aspetto di una corretta sistematica legislativa era necessario approvare un'apposita disposizione al fine di stabilire che gli effetti dell'articolo 18 della citata legge n. 152 trovassero applicazione anche per il periodo precedente alla sua entrata in vigore, periodo durante il quale l'INADEL aveva di fatto concesso l'assistenza sanitaria.

Per queste ragioni mi auguro che il provvedimento possa incontrare il voto favorevole della Commissione, nello stesso testo formulato dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ARZILLI. Noi concordiamo con questo disegno di legge perché ci rendiamo conto delle attese esistenti nella categoria degli assistiti dall'INADEL e riteniamo d'altronde indispensabile un provvedimento di sanatoria al quale evidentemente non intendiamo opporre un nostro voto sfavorevole.

Devo per altro rilevare che ancora una volta ci troviamo nella necessità di dover adot-

tare provvedimenti parziali, in questo caso relativamente all'INADEL, mentre rimangono insoluti i problemi generali del settore mutualistico, la cui situazione si sta aggravando e alla quale si provvede sovente con interventi non tempestivi rispetto alle attese delle categorie interessate.

Mentre dunque esprimiamo parere favorevole al disegno di legge, sottolineiamo la necessità che il Governo affronti con urgenza il problema del riassetto di tutto il settore mutualistico italiano, così da passare ad un organico sistema sanitario nazionale, eliminando le sperequazioni che si registrano nonché gli inconvenienti che dobbiamo lamentare. Particolarmente seria appare la situazione degli enti ospedalieri, in relazione anche all'aumento delle rette, per cui, se vogliamo evitare una nuova crisi di questo settore, non possono mancare pronti e adeguati interventi. In questo spirito esprimiamo il nostro voto favorevole all'attuale provvedimento.

ALFANO. Anche il nostro gruppo voterà a favore di questo disegno di legge. Non possiamo per altro nascondere le nostre vive preoccupazioni per la situazione esistente in campo assistenziale, e in particolare per quanto riguarda l'INADEL. Gli assistiti di questo istituto non solo devono subire mortificazioni e umiliazioni per potere accedere dopo lunghe file agli uffici sanitari, ma vengono lasciati senza un'adeguata tutela sanitaria perché tutti, ritengo, concorderanno nel riconoscere che non è possibile visitare in due ore quaranta persone, come talora avviene negli ambulatori dell'INADEL...

PRESIDENTE. Si tratta, onorevole Alfano, di un problema di ordine generale, sul quale potremo soffermarci nella sede opportuna.

ALFANO. Ho voluto accennare a questo grave problema per raccomandare al Governo di affrontare con urgenza i problemi dell'assistenza mutualistica del nostro paese. Con l'augurio che il Governo voglia affrontare senza indugio tale questione, esprimiamo il nostro voto favorevole al presente provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo raccomanda l'approvazione di questo provvedimento che, come già è stato sottolineato, tende a portare i dipendenti dell'INADEL e i loro familiari sullo stesso piano degli assistiti dagli altri enti mutualistici.

Il Governo non può non concordare con l'esigenza, sottolineata dall'onorevole Arzilli, che si possa pervenire al più presto ad una unità di impostazione nel vasto e delicato settore dell'assistenza e della previdenza. Confermo pertanto la volontà del Governo di operare in questa direzione.

Nel rinnovare questa assicurazione, invito la Commissione ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge del quale do lettura.

ARTICOLO UNICO.

È fatta salva l'assistenza sanitaria fruita dai soggetti di cui all'articolo 18 della legge 8 marzo 1968, n. 152, anteriormente all'entrata in vigore di tale norma.

Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge n. 1925 e della proposta di legge Ianniello ed altri n. 174, concernenti provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: n. 1925 e della proposta d ilegge Ianniello ed altri n. 174, concernenti provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli "

Come la Commissione ricorda, la discussione abbinata sui due provvedimenti venne iniziata nella seduta del 19 dicembre 1969 con la relazione della onorevole Miotti Carli Amalia, alla quale do la parola per consentirle eventuali integrazioni della esposizione allora svolta.

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore*. Come i colleghi ricordano, il 9 dicembre 1969 la Commissione bilancio espresse parere favorevole al disegno di legge n. 1925 e alla proposta di legge Ianniello n. 174.

Nella seduta del 19 dicembre i deputati Jacazzi e D'Auria avanzarono una proposta di sospensiva motivandola con la necessità di esaminare, oltre la posizione finanziaria dell'Ente, anche la sua struttura che, a dire dei colleghi comunisti, si riflette negativamente sulla sua situazione finanziaria.

Respinta la proposta di sospensiva, il relatore procedette all'illustrazione del provvedimento; senonché i colleghi del gruppo comunista fecero presente che avrebbero chiesto la rimessione in Aula del provvedimento stesso e si addivenne allora ad un rinvio della discussione.

Riprendendo ora la parola, a nome anche dei colleghi presentatori della proposta di legge, il relatore chiede l'approvazione del provvedimento al nostro esame, facendo presente l'opportunità di addivenire ad uno stanziamento di 4.500 milioni a favore dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli » per arrivare all'eliminazione delle passività consolidate. Tale somma sarebbe divisa in ragione di lire 1.500 milioni l'anno negli anni 1969, 1970 e 1971.

Chiedo perciò che la Commissione approvi oggi stesso, se è possibile, questo provvedimento, per assolvere ad una funzione assistenziale e sociale di grande valore a favore degli assistiti che sono più di mille. Poiché l'ente versa da lungo tempo in gravi difficoltà finanziarie, in quanto le entrate sono inadeguate a confronto con l'effettivo fabbisogno, un intervento dello Stato appare indispensabile.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

D'AURIA. Io vorrei richiamarmi innanzi tutto alla seduta del 19 dicembre 1969 nel corso della quale noi chiedemmo un approfondimento della discussione del disegno di legge proposto dal Governo. Ciò per le ragioni che ha ricordato la collega onorevole Miotti Carli Amalia e non perché fossimo contrari al provvedimento, né, tanto meno, perché intendessimo ritardarne l'approvazione. In linea di massima, cioè, dichiaro subito che noi siamo favorevoli alla erogazione del contributo di 4 miliardi e mezzo in 3 anni per l'eliminazione del debito consolidato, ed anche all'aumento del contributo annuo, sì da consentire all'Ente di far fronte alle sue maggiori spese, eliminando così, o almeno riducendo notevolmente, quel *deficit* di competenza che si verifica attualmente.

Nel momento, però, in cui dichiariamo di essere d'accordo circa l'approvazione di questo provvedimento a favore dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli », noi abbiamo anche il dovere di insistere sulla questione già sollevata l'altra volta, e che la collega, onorevole Miotti Carli Amalia, ha ricordato poco fa: e cioè sulla necessità di esaminare la maniera ed i motivi per cui l'Ente è arrivato alla situazione fallimentare nella quale si dibatte, e non da mesi, ma da anni ormai.

Vorrei anche ricordare che questa situazione è stata già denunciata in sede parlamentare con precedenti iniziative, intraprese non solo da colleghi del gruppo comunista, ma anche da elementi di provata fede, per i colleghi della democrazia cristiana, come l'onorevole Bruno Romano, del partito socialista unitario, che in una interpellanza presentata il 27 settembre 1965 ed in una interrogazione del 21 ottobre dello stesso anno denunciava l'andazzo determinatosi nell'amministrazione dell'Ente in questione. Successivamente, sullo stesso argomento si ebbe un'interrogazione degli onorevoli Abenante, Abruzzese e Carrara, nel marzo del 1967; e ricordo che a quell'epoca l'allora ministro dell'interno, onorevole Taviani, si espresse con un certo ottimismo. Nel 1968, però, l'onorevole Ianniello, presentatore di un provvedimento analogo, faceva osservare che nel 1967 – quando cioè si esprimeva questo ottimismo sulla situazione dell'ente – le cose non dovevano affatto considerarsi con ottimismo, anzi, tutt'altro; tanto è vero che già allora l'Ente fu costretto a ricorrere a un debito di 2 miliardi con il Banco di Napoli, per far fronte ai vuoti di cassa verificatisi.

Questi precedenti, onorevole Miotti Carli Amalia, ci fanno insistere sulla necessità che si esamini il modo in cui è stato amministrato l'Ente nell'ultimo decennio; tanto più che, come ricordava l'onorevole Ianniello l'altra volta, noi abbiamo già denunciato alla magistratura molti casi gravi di disamministrazione dell'Ente. Ma questo non basta, perché questi casi vanno denunciati anche, doverosamente, al Ministro dell'interno: noi lo abbiamo fatto, ed il ministro, in data 2 novembre 1968, ci assicurava di aver predisposto una istruttoria sui casi denunciati, in base ad un esposto presentato da noi deputati, ed elaborato a cura di due organizzazioni sindacali. Questo, ripeto, avveniva il 2 novembre 1968 !

In questa sede, dunque, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare il provvedimento che ci viene sottoposto per consentire

all'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli » di superare l'attuale situazione fallimentare in cui versa, credo doveroso da parte nostra insistere, se non altro, per avere informazioni dal rappresentante del Governo circa l'esito di questa istruttoria che il 2 novembre 1968 il ministro Restivo ci comunicava di aver predisposto. Io tralascio qui, per ragioni di mancanza di tempo, di riepilogare i casi da noi denunciati, tra i quali si annoverano assunzioni di favore (tra cui il portiere, il cognato del portiere, il fratello del portiere dell'allora commissario straordinario, e la dattilografa dello studio di questo) e vari esempi di depauperamento del patrimonio, che pure è considerevole: vorrei ricordare il caso dell'albergo « Universo », affittato a poche decine di migliaia di lire, e così quello del cinema « Imperiale »; ancora, si potrebbe parlare di proprietà dell'Ente di cui, addirittura, si è perduta traccia nel tempo; si potrebbe ricordare il caso, per me scandaloso, di un suolo di proprietà dell'Ente, sul quale è successivamente sorto un deposito dell'ATAN, originariamente dato in affitto, ma per il quale non si è mai provveduto a riscuotere i pagamenti. con il risultato che, per usucapione, il diritto di proprietà è stato acquistato da altri.

Sono tutte cose, queste, sulle quali vogliamo che il Ministro dell'interno si interessi; ed insistiamo perché il rappresentante del Governo ne informi, giustamente, il Parlamento. A quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria di cui ho parlato?

D'altra parte, onorevole relatore, noi poniamo un grossissimo problema, che è quello, più generale, della ristrutturazione di tutti gli enti di assistenza che operano a Napoli, ristrutturazione che pure fa parte di un impegno in tal senso assunto dal Governo. Nella seduta del 28 gennaio 1969 noi presentammo un ordine del giorno, nel quale appunto chiedevamo che si provvedesse a questo riordinamento degli enti pubblici di assistenza; ed in quella occasione l'onorevole Gaspari, parlando a nome del Governo, annunciò che era stata disposta una ricognizione sugli enti di assistenza e beneficenza esistenti a Napoli, per provvedere poi all'adozione di adeguati provvedimenti per aumentare l'efficienza, la capacità, l'operatività di tali enti. D'altra parte, il riordinamento di tutte le istituzioni di assistenza e beneficenza è già stato materia di un progetto di legge presentato l'11 settembre 1963 dall'onorevole Titomanlio Vittoria della democrazia cristiana.

Si tratta, quindi, di un problema che non sorge oggi, ma che è assai antico, e che anche colleghi della democrazia cristiana hanno riconosciuto necessario affrontare.

Esistono quindi grosse questioni, connesse alla concessione del contributo straordinario di 4 miliardi e mezzo ed anche all'aumento del contributo annuo all'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli ».

In sostanza, noi non vorremmo che, dopo aver approvato questo disegno di legge, ci trovassimo poi, tra sei o sette anni, nella stessa situazione deficitaria attuale che del resto si è già verificata. Già in occasione dell'aumento del contributo annuo da 2 a 70 milioni si era detto (e ne fanno fede i resoconti delle discussioni in sede parlamentare) che tale aumento doveva servire a riassestare le finanze dell'Ente. Ma ecco che, a distanza di pochi anni, sorgono nuovamente grossi problemi, relativi all'esistenza stessa dell'Ente. Allora il debito era di 70 milioni; ora è di 4 miliardi, oltre a un *deficit* del bilancio di competenza che si aggira sui 600 milioni annui. Non vorremmo che adesso, con l'approvazione di questo provvedimento, si continuasse ad andare avanti come è stato fatto per il passato, trovandoci poi nella necessità, fra qualche anno, di deliberare nuove provvidenze atte ad eliminare il debito consolidato di questo ente. Non vorremmo, cioè, che l'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli » tappasse con il provvedimento all'esame solamente le falle che si sono create anche a causa della cattiva amministrazione da parte del commissario straordinario di nomina prefettizia. Si conceda pure il contributo, ma si accerti il modo con il quale l'ente conta di andare avanti.

A questo proposito, vorrei ricordare che l'allora ministro degli interni Taviani denunciò un fatto grave accaduto in questo ente; infatti in esso erano occupati soltanto 1.200 posti sui 1.610 disponibili. Vorrei ora domandare all'onorevole Salizzoni, che rappresenta il Governo, quanti sono attualmente i ricoverati su 1.610 posti disponibili. Non vorremmo che ci dicesse che i ricoverati sono soltanto 600.

Questa è la situazione che esiste oggi a Napoli. Vorrei ricordare ancora un altro fatto molto grave: l'istituto dei sordomuti, che fa parte dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli », aveva ricoverati la settimana scorsa 95 soggetti, pur avendo una capacità di 270 posti. In quello stesso momento, l'amministrazione provinciale aveva ricoverati presso cliniche private oltre 350 soggetti sordomuti. In sostanza, l'amministrazione provinciale ha ricoverato, per esempio, a Villa Laura dei ra-

gazzi sordomuti – che vengono assistiti addirittura in scantinati – e non invece presso l'Istituto dei sordomuti dell'Ente « Principe di Napoli » che è provvisto di attrezzature efficienti e moderne che lo fanno certamente uno dei migliori di Napoli ed anche di tutto il paese.

Vi è quindi il problema del funzionamento di questo ente, di come esso è amministrato, diretto e gestito.

Abbiamo letto sulla stampa – e per ora soltanto sulla stampa – che esiste un piano per la ristrutturazione dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli ». Lo abbiamo appreso dal *Mattino*, giornale del Banco di Napoli; abbiamo anche appreso che si è riunito un comitato per esaminare questo piano di ristrutturazione. Ma dov'è questo piano? Si parla anche di chiedere allo Stato la costruzione in piazza Carlo III di un fabbricato moderno per l'assistenza all'infanzia ed ai casi bisognosi della città di Napoli. Sono soltanto idee del *Mattino*, oppure esiste in proposito anche qualche fatto reale? In ogni caso, esiste un piano che riguardi la conduzione dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli »? A me sembra che questo piano non esista. L'unica cosa che risulta in modo chiaro, anche dalla stessa relazione al disegno di legge, è costituita dalle indicazioni all'amministrazione dell'ente circa il contenimento della spesa, la rivalutazione del proprio patrimonio, l'aumento delle rette e la riduzione del personale, sia pure utilizzando la non copertura dei posti che si renderanno vacanti nel corso del tempo.

E tutto questo per sistemare un ente in una città come Napoli, con la sua miseria e con i suoi crolli. L'indagine conoscitiva sull'assistenza pubblica e privata in Italia dovrà occuparsi anche di Napoli per accertare la situazione che esiste in quella città dal punto di vista economico e sociale oltre che fisico.

È giustificato dare delle indicazioni sulla riduzione del personale e sull'aumento delle rette, quando l'amministrazione provinciale preferisce portare i sordomuti presso degli speculatori privati, soltanto perché le rette le vengono diminuite di 200 lire al giorno, e non invece presso un istituto le cui attrezzature sono modernissime e in cui le cure di cui avrebbero usufruito i ricoverati sarebbero state veramente reali? L'organo del Ministero dell'interno non avrebbe dovuto dare il suo parere favorevole alla deliberazione dell'ente con la quale venivano aumentate le rette. Inoltre, per quale motivo l'ente deve aumentare le rette? Forse per ridurre notevolmente l'attività assistenziale e per rafforzare le istituzioni private e speculative che esistono a Napoli?

Consideriamo poi che l'attuale amministrazione ordinaria dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli » ha accolto alla lettera le direttive del Governo, riportate nella stessa relazione del provvedimento, e si sta disfacendo di certe attrezzature che sono utilizzate attualmente per l'assistenza. È accaduto infatti che l'amministrazione ordinaria dell'ente ha affittato il Caminiello, che si trova in una zona tra le più popolose di Napoli. Questo istituto, pur se vecchio, è stato rimodernato con notevoli spese da parte dello Stato. Ora, terminato, riadattato e ricostruito viene dato in affitto – come ho detto – a dei privati che lo usano come magazzino e deposito.

L'ente si sta anche disfacendo dell'Istituto San Vincenzo che si trova in uno dei rioni più popolari di Napoli: il rione omonimo. Ha affittato, anche, due ali del grosso palazzo di piazza Carlo III, ed ora vi è il proposito di affittare anche un'altra ala di esso alla Cassa per il Mezzogiorno. E tutto questo perché? Per rivalutare il patrimonio; ma a scapito dell'assistenza. Ora, onorevole sottosegretario, non possiamo accettare questo, dal momento che ciò accade a Napoli, cioè in una città dove regnano la miseria e la disoccupazione, e dove il rapporto tra aule e iscritti nella scuola primaria presenta una situazione di carenza molto sensibile. In una città come questa non ci si può permettere il lusso di disfarsi di attrezzature che invece dovrebbero servire per l'assistenza all'infanzia. Aumentiamo, dunque, la retta, se necessario, ma consentiamo all'ente di disporre delle attrezzature necessarie per svolgere l'assistsenza.

Ripeto che noi siamo favorevoli al provvedimento in esame; ma occorre essere certi che l'ente non finisca per ridurre le proprie attività assistenziali. Occorre invece aumentare queste attività. A tal fine noi avanziamo proposte specifiche: in primo luogo desideriamo che il Ministro dell'interno, il comune e la provincia siano impegnati a servirsi in modo prioritario degli impianti e delle attrezzature dell'ente. Inoltre, per quanto riguarda il sistema di gestione dell'ente, ci chiediamo se sia giusto che i lavoratori ne siano esclusi. Il patrimonio dell'ente, infatti, è valutato dall'ufficio tecnico erariale in circa 60 miliardi. Ora, i lavoratori, che sono direttamente interessati allo sviluppo dell'attività dell'ente, non devono essere esclusi dalla sua gestione.

Ci chiediamo, inoltre, se sia giusto che il comune e la provincia di Napoli siano esclusi

dal consiglio di amministrazione dell'ente. Presenteremo al riguardo alcuni emendamenti tendenti ad assicurare al comune e alla provincia la maggioranza in sede di consiglio di amministrazione dell'ente collegi riuniti. Nella rappresentanza del comune e della provincia deve essere assicurata anche la presenza della minoranza, così come è stato fatto per la fondazione Banco di Napoli, che tra l'altro è una di quelle istituzioni che furono abbinate all'« Albergo dei poveri » con una legge del 1939. Poi con una legge del 1942, ne fu invece staccata; con successiva legge del 1946 si provvide poi ad assicurare personalità giuridica a questa fondazione, mentre sarebbe stato più opportuno farla rientrare nell'ambito dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli ». Noi riteniamo che questo processo di unificazione debba essere attuato in sede di riordinamento di tutti gli enti assistenziali napoletani.

Queste sono le nostre proposte che esplicitiamo in alcuni emendamenti e in un ordine del giorno.

ALFANO. Esistono tre motivi diversi per i quali io voterei contro i progetti in discussione: anzitutto, per l'insufficienza del contributo che si prevede di dare all'ente; in secondo luogo, per il modo con il quale l'amministrazione straordinaria ha disamministrato l'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli »; in terzo luogo, per le serie preoccupazioni riguardanti il programma dell'ente stesso, che non fa certamente prevedere giorni migliori per gli assistiti.

Malgrado queste considerazioni, però, dichiaro che voterò a favore del provvedimento, poiché mi rendo conto che non è possibile perdere ulteriore tempo e che, d'altronde, i lavoratori assistiti dall'ente debbono pur vivere.

Desidero tuttavia avanzare una proposta al Governo, che mi auguro sia da questo accolta: chiedo cioè che sia nominata una commissione d'inchiesta che esamini la situazione dell'ente e avanzi proposte per la sua futura gestione. È vero che oggi vi è una amministrazione straordinaria, ma si sta anche elaborando un programma, che potrebbe essere diverso da quello che noi desideriamo. Se una tale commissione non fosse nominata, alle responsabilità delle amministrazioni locali si aggiungerebbero quelle del Governo.

Desidero quindi che la Commissione d'inchiesta venga nominata al più presto e che questa legge venga approvata, sia pure con alcuni emendamenti che ho presentato.

CAPRARA. Sarò assai breve poiché l'onorevole D'Auria ha praticamente toccato tutti i punti principali del problema. Aggiungerò quindi soltanto poche considerazioni. Il mio intervento non è tanto diretto al Governo, di cui mai come in questo momento sentiamo la provvisorietà e l'intermittenza, quanto all'esame delle questioni che vengono alla luce in occasione della discussione dei provvedimenti al nostro esame e che riguardano proprio la competenza della nostra Commissione. Noi ci troviamo di fronte a dei provvedimenti che ancora una volta affrontano la grossa tematica dello stato delle attrezzature dell'assistenza pubblica del nostro paese. L'onorevole Miotti Carli Amalia non è certamente tenuta a conoscere lo stato delle attrezzature dell'assistenza pubblica a Napoli, ma è certamente interessata quanto noi a contribuire affinché su questa situazione si intervenga finalmente con provvedimenti non settoriali, non episodici, ed è altresì interessata quanto noi a giungere al più presto ad un esame della situazione dell'assistenza pubblica a Napoli e alla definizione dei criteri con i quali questa assistenza viene gestita, criteri che debbono essere improntati secondo una linea di carattere nazionale.

Mi dichiaro d'accordo con l'onorevole D'Auria per quanto riguarda le responsabilità passate della gestione dell'ente collegi riuniti Principe di Napoli, a proposito della quale si sono verificati casi del più assurdo clientelismo e di irregolarità dell'amministrazione. Per questo so che una parte stessa della rappresentanza politica della democrazia cristiana di Napoli può accettare, come di fatto accetta, la denuncia di questi fatti e la necessità di un impegno affinché essi non si ripetano. Noi abbiamo posto la questione dinanzi all'autorità giudiziaria. Sono però passati molti mesi senza che i responsabili della gestione dei collegi riuniti Principe di Napoli siano stati colpiti. Comunque, onorevole relatrice, non si tratta soltanto di perseguire sul piano giudiziario e sul piano di una piccola faida di forze politiche napoletane i responsabili del passato. Questa è una cosa che ci riguarda direttamente. Il maneggiamento di fondi pubblici richiede infatti l'acquisizione di garanzie obiettive da parte di noi tutti. L'uso di questi fondi deve e dovrà avvenire secondo le regole di una corretta amministrazione. A chiederci queste garanzie dovrebbe essere lo stesso rappresentante del Governo il quale dovrebbe dire: voi parlamentari proponete l'erogazione di questi fondi, ma quali garanzie stabilite? Le garanzie dell'organo che sovraintende alla

erogazione sono state infatti disattese e non vi è mai stata la possibilità di un controllo sul come sono gestiti questi fondi. L'onorevole Alfano ha parlato di una commissione d'inchiesta. A questo proposito desidero rivolgere questa domanda: quale garanzia possiamo dare perché veramente venga accertata la situazione dei collegi riuniti di Napoli? Propongo che come primo atto dell'indagine conoscitiva sull'assistenza pubblica e privata in Italia che la Commissione interni ha deciso di affrontare, ci si occupi della situazione dell'assistenza pubblica a Napoli. In questo senso faccio una proposta precisa. Sarà questo un modo veramente efficiente per appurare e per far luce. Dubito, onorevole relatrice, che qui si tratti soltanto di un problema di gestione. A me sembra che la questione dell'assistenza pubblica nel nostro paese richieda una revisione radicale dell'assetto stesso con il quale l'assistenza è organizzata. È necessario anche superare i rigidi concetti di « povertà » e di « assistenza ». I grandi fenomeni sociali che si sono manifestati nel nostro paese, come ad esempio l'emigrazione, chiedono non soltanto un riassetto istituzionale di questa materia ma anche l'applicazione di quei paragrafi 89 e 90 del vostro programma di sviluppo quinquennale che affrontano il problema dell'assistenza pubblica in modo del tutto diverso da quello con il quale voi lo affrontate in questo momento. Il paragrafo 89 del vostro programma quinquennale di sviluppo affronta il problema in termini di riassetto istituzionale ma in modo assolutamente diverso da quello che ci viene presentato in questi vostri progetti di legge. È necessario superare il concetto dell'assistenza *a posteriori*. Propongo pertanto, onorevole relatrice – e per la verità condiziono il mio voto favorevole a questi provvedimenti all'assunzione di questo impegno che, a mio avviso, può essere facilmente accettato – che si faccia in modo di raccomandare alla nostra Commissione che l'indagine conoscitiva sull'assistenza sociale in Italia compia sollecitamente e con urgenza una indagine a Napoli sullo stato dell'assistenza pubblica in quella città.

A tal fine non abbiamo bisogno di alcun consenso del Governo, ma soltanto dobbiamo riconfermare, noi stessi, la nostra disponibilità ad un'indagine sul funzionamento di un settore particolarmente delicato come questo e in un'area come quella di Napoli. Potremmo cioè rendere operante la nostra indagine ascoltando i sindacati, i lavoratori, le famiglie degli assistiti, che hanno un'esperienza concreta di ciò che significa a Napoli essere ricoverati in questo istituto che fino a poco tempo fa veniva usato per spaventare i bambini cattivi: se non stai buono ti mando al « Serraglio », cioè in piazza Carlo III, in questo vecchio edificio spagnolo che è ormai diventato il simbolo della correzione violenta e della cattiva gestione dell'educazione e dell'assistenza.

Se vogliamo fare qualcosa è necessario che noi stessi interveniamo, non tanto per promuovere un riassetto generale (che pure è estremamente necessario) quanto piuttosto – come azione a breve scadenza – per accertare come effettivamente stiano le cose.

Il secondo punto che desidero sottolineare è la necessità assoluta che si giunga finalmente ad un rapporto chiaro e netto con gli enti pubblici (comuni e province) e, soprattutto, ad una riorganizzazione di tutta la miriade di istituti che oggi esercitano l'assistenza sociale in Italia. A me risulta che si tratta di ben quarantamila enti che, in vario modo, si occupano di questa materia. Io ritengo che un nostro compito preciso, pregiudiziale e prioritario dovrebbe essere quello di appurare cosa significa questo in termini di sperpero amministrativo, di sperpero finanziario, di univocità dell'assistenza e dell'educazione; che cosa significa, cioè, in uno Stato come il nostro, garantito da un certo tipo di Costituzione, avere quarantamila enti che si occupano in modo frammentario, privatistico (anche quando sono enti pubblici) del problema dell'educazione. Ecco quindi una seconda proposta: indagare sulle condizioni di funzionalità e serietà di tutti gli enti che gestiscono l'assistenza pubblica.

In passato a Napoli sono stati con legge stralciati da alcuni enti già unificati la Fondazione Banco di Napoli da una parte e i Collegi riuniti Principe di Napoli dall'altra. Onorevole relatrice, nella passata legislatura una sua collega, l'onorevole Titomanlio Vittoria, sostenne presentando una proposta di legge quanto noi sosteniamo oggi, e cioè che bisogna giungere ad una unificazione, per combattere quello che è un principio classista oggi esistente in Italia anche in campo assistenziale; principio per cui, a Napoli, chi ha una certa posizione va alla Fondazione Banco di Napoli, mentre chi non ha niente, o quasi, come ad esempio un bracciante della provincia, va ai Collegi riuniti Principe di Napoli. È questo principio che dobbiamo, tutti quanti, combattere e modificare, perché l'assistenza non può assolutamente riprodurre, ad un livello più basso, i princìpi della divisione in classe della nostra società.

Quindi: riorganizzazione di tutta la struttura assistenziale, riorganizzazione che assicuri uno standard dei servizi di assistenza al di sotto del quale non si possa scendere. Lo avete scritto nel vostro programma quinquennale e dovete fare in modo (se volete tenere fede alle promesse fatte) che tali *standards* esistano veramente. Ma lei sa, onorevole relatrice, quale è attualmente lo *standard* ai Collegi Riuniti Principe di Napoli? Lo ha detto l'onorevole D'Auria: assoluta inconsistenza dell'assistenza e dell'educazione, assoluta provvisorietà e inadeguatezza delle strutture; non si fa cioè dell'assistenza, ma si mettono insieme degli interventi, il più delle volte non guidati da un indirizzo unico e sociale.

Premesso che sono d'accordo sull'esigenza di modificare e superare l'attuale statuto, vorrei chiedere ai colleghi del gruppo comunista (che hanno presentato degli emendamenti al riguardo) se è proprio necessario garantire la maggioranza dei rappresentanti dei comuni e delle province in questi enti. Non si potrebbe, invece, rovesciare il concetto e garantire la maggioranza ai rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati, e persino delle famiglie degli assistiti? È chiaro infatti che se decidessimo per la maggioranza ai comuni e alle province otterremmo quello che neppure De Martino vuole, cioè estendere il centro-sinistra persino agli enti di assistenza pubblica! E se non lo vuole De Martino figuriamoci se posso volerlo io. D'altra parte, se c'è il rappresentante del vescovo non vedo perché non dovrebbero esserci quelli dei lavoratori, delle famiglie degli assistiti e dei sindacati.

In conclusione, quindi, il mio è un voto condizionato a questi punti che ho indicato. Non intendo con ciò ritardare l'*iter* di questo provvedimento, ma soltanto sottolineare che così facendo noi non risolviamo i problemi dei Collegi riuniti Principe di Napoli, a meno che non decidiamo una approfondita indagine che ci permetta di prendere le misure più adatte.

IANNIELLO. Già nella seduta del 19 dicembre scorso ho avuto modo di esprimere in parte il mio punto di vista su questo argomento; desidero sottolineare che mi ha fatto molto piacere che l'onorevole relatrice abbia voluto ricordare i precedenti dell'odierna discussione.

In primo luogo vorrei richiamare alla mia attenzione, ed anche a quella dei colleghi, il fine che ci proponiamo, o che ci dovremmo proporre, nel momento in cui esprimiamo il nostro assenso a questa iniziativa legislativa. Mi pare che al di là delle considerazioni, ed anche delle osservazioni che sono state fatte in questa sede, dobbiamo tener presente che il fine della legge è quello di esprimere in termini concreti ed impegnati la solidarietà della collettività nazionale nei confronti di una istituzione che esercita la beneficienza e l'assistenza nel settore pubblico di Napoli, solidarietà che deriva da un preciso obbligo che trova le sue origini nella legislazione che ha caratterizzato nel corso di decenni la vita di questa istituzione. Il dovere che incombe sulla collettività nazionale deriva in questo caso dal fatto che le leggi che hanno caratterizzato la vita dell'istituzione, prevedevano in favore di essa la devoluzione di alcune tasse e sovratasse di carattere comunale ed erariale (sale, tabacchi, ecc.), tasse che non sono mai state devolute al fine per il quale erano state imposte alla collettività nazionale nonché a quella locale.

Oggi ci vogliamo interessare delle eventuali responsabilità risalenti all'amministrazione di questo patrimonio, e mi pare di aver manifestato il mio consenso a ciò prima ancora che altri colleghi si rendessero portatori dell'esigenza di poter essere certi della corretta amministrazione del denaro pubblico; ma i colleghi che hanno elevato critiche anche piuttosto violente nei confronti della trascorsa gestione, sanno benissimo che non tutto è imputabile soltanto ad essa, bensì anche alla mancanza di adeguati finanziamenti, resisi ancora più necessari per l'aumentato costo dell'assistenza erogata e per una certa inflazione di personale obiettivamente riscontrabile. Oggi invece si tende ad addossare tutta la responsabilità alle trascorse gestioni perché espressione di una certa parte politica; oltre tutto ciò non è generoso. Comunque abbiamo piena fiducia nell'operato della magistratura, e quando i colleghi di altra parte politica hanno ritenuto opportuno interessare alla questione l'autorità giudiziaria, hanno ottenuto da me piena adesione (in veste di dirigente sindacale), così come ottengono oggi il mio consenso di parlamentare. Ribadisco quindi la nostra piena fiducia nell'operato della magistratura, e la nostra ferma intenzione di condannare in modo vibrante nel caso in cui precise responsabilità venissero alla luce.

CAPRARA. È già accaduto per il Vajont, non c'è motivo per cui non debba accadere adesso.

IANNIELLO. Non intendo addentrarmi in una polemica, onorevole Caprara, che ci por-

terebbe troppo lontano dall'argomento su cui stiamo discutendo.

In ordine alle osservazioni che sono state fatte, desidero sottolineare che alcune di esse sono prive di un serio fondamento. In primo luogo bisogna infatti considerare che, pur in presenza di fatti di cattiva gestione, questi hanno sempre delle attenuanti di cui si deve tener conto. In secondo luogo non è affatto certo, per esempio, come invece ritiene l'onorevole D'Auria, che il terreno sul quale si trova oggi il deposito dell'ATAN fosse di proprietà dei Collegi riuniti. Siccome le aree sono confinanti, può darsi che un tempo facessero parte di uno stesso patrimonio, ma da questo a dire quanto ha affermato l'onorevole D'Auria c'è una bella differenza! È dai tempi di Carlo III di Borbone che non accadono più cose del genere. Bisogna inoltre tener conto del fatto che si tratta di una istituzione pubblica che esercita un'attività pubblica nella realtà di Napoli, e che non è possibile avere la moglie ubriaca e la botte piena. In qualche modo si doveva pur sopperire alle esigenze di sopravvivenza dell'ente, altrimenti il crollo sarebbe stato generale.

Per quanto riguarda invece l'Hotel Universo sono d'accordo con le osservazioni che sono state fatte, poiché si tratta di un fatto incontestabile.

Vorrei concludere con una precisa affermazione. Andiamoci cauti quando diciamo che leggiamo sulla stampa di trasformazioni in atto. predisposte chissà da chi o da quali organismi misteriosi. Sappiamo tutti che fu costituita una commissione; detta commissione, quanti vi hanno partecipato lo ricorderanno, decise di dare mandato all'attuale consiglio di amministrazione circa le trasformazioni inerenti alcuni aspetti delle proposte avanzate.

In ordine all'ipotesi invece di ristrutturare il consiglio di amministrazione, personalmente, esprimo il mio consenso. Nella procedura non sono d'accordo con quanto ha detto il collega D'Auria, ma sui fini che si intendono perseguire sono favorevole.

Auspico inoltre che la famosa indagine conoscitiva sull'assistenza in Italia abbia tra i suoi compiti prioritari quello di affrontare il problema dell'assistenza a Napoli, con particolare riferimento all'ente Collegi riuniti Principe di Napoli.

Desidero inoltre manifestare la mia opinione in ordine all'ipotesi di modificazioni degli organi di amministrazione dei collegi riuniti Principe di Napoli; siccome cioè, questi organi possono essere modificati con atti meramente amministrativi, non è necessario un intervento legislativo; potremmo con un ordine del giorno impegnare su tale punto il governo al fine di intraprendere le iniziative opportune da adottare con la forma del decreto. In questo senso chiedo di trasformare le proposte avanzate dall'onorevole D'Auria in un apposito ordine del giorno.

Concludendo esprimo parere favorevole all'approvazione dei provvedimenti nel testo del disegno di legge.

LATTANZI. Desidero associarmi ad alcune richieste che sono state fatte, in particolare dall'onorevole Caprara, e accettate dal collega Iannello e cioè che la Commissione in sede di indagine conoscitiva sullo stato dell'assistenza pubblica e privata in Italia accentri i suoi lavori, soprattutto, sullo stato dell'assistenza a Napoli poiché si tratta di una città che potrebbe assumere – nell'indagine – dei riferimenti significativi sul piano generale. Aggiungo, a mio parere, che la Commissione avrebbe già dovuto iniziare detti suoi lavori di indagine sul piano concreto per non rimanere nell'ambito di una iniziativa a carattere solo propagandistico.

È a queste raccomandazioni – che dovrebbero essere accettate – e a questo impegno che dovrebbe essere assunto, che io dichiaro di subordinare il mio consenso in relazione ai provvedimenti al nostro esame.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, a proposito della richiesta fatta dal collega Caprara e sulla quale concordano i colleghi Ianniello e Lattanzi, che il Presidente della Camera, quando gli fu prospettata la intenzione di questa Commissione di procedere a un'indagine sulla assistenza in Italia, comunicò in risposta che le indagini debbono svolgersi normalmente nella sede del Palazzo di Montecitorio e che qualsiasi spesa relativa a trasferimento deve essere previamente autorizzata dalla stessa Presidenza della Camera; ciò al fine di evitare trasferimenti di intere Commissioni a Camera aperta, sia per non rendere difficili i lavori dell'Assemblea, sia per non gravare sul bilancio con oneri eccessivi. È stato quindi proposto di ricorrere alla formazione di Comitati ristretti allorché la Commissione deliberi l'opportunità di trasferimenti fuori al palazzo di Montecitorio, nei limiti della autorizzazione concessa volta per volta dal Presidente della Camera.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore*. Ringrazio coloro che sono intervenuti in questa discussione e che hanno chiarito, maggiormente, la situazione dei Collegi riuniti « Principe di Napoli » e dei suoi assistiti. Voglio esprimere anche il mio consenso per quanto riguarda quello che è stato qui proposto per una ristrutturazione dell'ente stesso, nel senso di addivenire ad una modifica nella composizione del Consiglio di amministrazione. Chiederei, pertanto, ai colleghi di parte comunista che gli articoli aggiuntivi da essi presentati si mutino in un eventuale ordine del giorno, che preveda appunto una ristrutturazione dell'ente medesimo attraverso una modifica nella rappresentanza, con l'introduzione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Sono d'accordo anche su quanto è stato richiesto qui da più parti circa la necessità che, durante la indagine sullo stato dell'assistenza in Italia, si accerti con chiarezza e con veridicità quale sia la situazione dell'assistenza nella zona di Napoli.

Concludo avanzando proposta formale che per la discussione degli articoli sia scelto come testo base il disegno di legge n. 1925.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero ringraziare gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito e raccomando alla Commissione la approvazione dei provvedimenti all'esame nel testo del disegno di legge. È inutile che io ricordi qui agli onorevoli colleghi tutte le vicende di questo ente; posso solo dire che è meritevole di approvazione la raccomandazione di iniziare al più presso i lavori della indagine conoscitiva sulla assistenza pubblica nel nostro paese e nella zona di Napoli in particolare, indagine che serva ad evidenziare gli urgenti problemi da risolvere in questo campo. Quindi, il provvedimento di legge di cui si chiede oggi l'approvazione è la logica conseguenza dell'impegno cui ho accennato: tentare di risolvere, almeno da un punto di vista finanziario, gli attuali problemi degli enti in questione. Nel contempo, peraltro, rimane aperta la discussione circa le nuove strutture da dare agli stessi, per tentare di farli vivere ed agire in direzioni chiare e precise.

Prego pertanto la Commissione di provvedere all'approvazione del disegno di legge. Sono d'accordo con quanto affermato dalla relatrice, circa l'opportunità che, in materia di riordinamento degli enti assistenziali, si operi cominciando da Napoli. Sono infine, del parere che si approfondisca tutto ciò che è necessario approfondire, perché non abbiano più a ripetersi per l'avvenire situazioni quali quelle che abbiamo dovuto registrare.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione degli articoli pongo in votazione la proposta dell'onorevole Miotti Carli Amalia, relatore, di scegliere come testo base il disegno di legge n. 1925.

(*È approvata*).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1925. Dò lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 4.500 milioni a favore dell'Ente Collegi Riuniti Principe di Napoli, con sede in Napoli, per l'eliminazione delle passività consolidate.

La predetta somma sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno in ragione di lire 1.500 milioni per ciascuno degli anni 1969, 1970 e 1971.

Gli onorevoli Alfano e Franchi hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente: « È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 5.000 milioni a favore dell'Ente collegi riuniti « Principe di Napoli », per l'eliminazione delle passività consolidate. La predetta somma sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno in ragione di lire 2.000 milioni per l'anno 1969 e di lire 1.500 milioni per ciascuno degli anni 1970-1971 ».

È evidente che ove un emendamento del genere venisse accolto in via di principio, poiché esso comporta delle conseguenze finanziarie, dovrebbe essere inviato per il parere alla Commissione bilancio, con conseguente ritardo nell'approvazione del disegno di legge. Chiedo, quindi, ai colleghi presentatori se, visto l'ulteriore *iter* che il disegno di legge potrebbe percorrere, non ritengano di ritirare l'emendamento.

ALFANO. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. L'articolo 1 rimane, pertanto, formulato nel testo del disegno di legge. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo successivo di cui do lettura:

ART. 2.

Il contributo di lire 70 milioni, previsto dalla legge 9 agosto 1960, n. 866, per il mantenimento dei minori assistiti nell'Albergo dei poveri di Napoli, è elevato a lire 300 milioni con decorrenza dal 1° gennaio 1969 e prorogato fino al 1980.

Gli onorevoli Alfano e Franchi hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Il contributo di lire 70 milioni, previsto dalla legge 9 agosto 1960, n. 866, per il mantenimento dei minori assistiti nell'albergo dei poveri di Milano, è elevato a lire 350 milioni con decorrenza dal 1° gennaio 1969 ».

I medesimi onorevoli Alfano e Franchi hanno presentato, in subordine al precedente, il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Il contributo di lire 70 milioni, previsto dalla legge 9 agosto 1960, n. 866, per il mantenimento dei minori assistiti nell'Albergo dei poveri di Napoli, è elevato a lire 300 milioni con decorrenza dal 1° gennaio 1969 e fino al 1974 ed è elevato dal 1° gennaio 1975 a lire 350 milioni ».

Sono valide per questi emendamenti le ragioni invocate per quello precedente. Chiedo pertanto agli onorevoli presentatori se insistono negli stessi.

ALFANO. Li ritiriamo.

PRESIDENTE. Sempre da parte degli onorevoli Franchi ed Alfano è stato proposto, all'articolo 2, il seguente emendamento:

Sostituire le parole: « nell'Albergo dei poveri di Napoli », *con le parole*: « nell'ente collegi riuniti Principe di Napoli ».

ALFANO. L'emendamento tende ad evitare l'inserimento in un testo normativo di una dizione che mortifica la dignità degli assistiti.

IANNIELLO. Vorrei precisare che l'ente collegi riuniti « Principe di Napoli » raggruppa tre complessi assistenziali, uno dei quali è appunto l'Albergo dei poveri, in cui sono ricoverati i minori. Pertanto la dizione « albergo dei poveri di Napoli » non è equivalente alla dizione « ente collegi riuniti Principe di Napoli ».

D'AURIA. Credo che si possa accogliere l'emendamento Alfano. La legge del 1942 raggruppava nell'Ente collegi riuniti Principe di Napoli l'Albergo dei poveri, l'Istituto Vittorio Emanuele e l'Asilo Regina Margherita. Il contributo di cui discutiamo è dato all'ente nel suo complesso, non all'Albergo dei poveri.

CAPRARA. Onorevole Presidente, se i 70 milioni cui si riferisce la legge 9 agosto 1960, n. 866 sono destinati al mantenimento dei minori la dizione « Albergo dei poveri » non può essere sostituita da altra. Se, invece, si intende dare una diversa destinazione al contributo in argomento, si deve modificare la legge.

PRESIDENTE. Mi pare che abbia ragione l'onorevole Caprara.

CAPRARA. Vorrei aggiungere una postilla di carattere storico-culturale. Sarei per il mantenimento della dizione « Albergo dei poveri » perché è quella di Carlo III. Una volta tanto che abbiamo avuto un riformista, direi di tenercelo... Né mi sentirei avvilito per il fatto che l'istituto in questione si chiama « Albergo dei poveri ». Proverei piuttosto vergogna se si chiamasse, « Albergo dei ricchi ». D'altronde non vedo perché dovremmo modificare certe dizioni. Vi è una sopravvivenza storica e culturale che mi pare debba essere mantenuta: è una dizione « monumentale », come la mole vanvitelliana cui si riferisce.

PRESIDENTE. Mi pare che abbia ragione l'onorevole Caprara, quando afferma, in sostanza, che non siamo noi a dover mutare il nome dell'istituzione, la quale, domani, potrebbe trovarsi in difficoltà per questo. Pregherei l'onorevole Alfano di voler ritirare l'emendamento.

ALFANO. Alla luce delle considerazioni svolte ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo 2 resta pertanto formulato nel testo del disegno di legge.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo successivo di cui do lettura.

ART. 3.

Alla copertura dell'onere di milioni 1.730, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1969, si farà fronte con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'attuazione del decreto-legge 2

luglio 1969, n. 320, concernente variazioni della tabella allegato *E* annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697.

A quello di milioni 1.750 relativo all'anno 1970 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

L'onorevole Miotti Carli Amalia ha presentato il seguente emendamento, conformemente al parere espresso dalla commissione bilancio:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge valutato in lire 1730 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1969 e 1970 si fa fronte, rispettivamente, a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 e mediante riduzione del corrispondente fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 3 rimane, pertanto, così formulato:

ART. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge valutato in lire 1730 milioni per ciascuno degli anni finanziari 1969 e 1970 si fa fronte, rispettivamente, a carico del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 e mediante riduzione del corrispondente fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli D'Auria, Iacazzi e Lavagnoli hanno presentato 3 articoli aggiuntivi al disegno di legge in discussione.

Do ora lettura del primo di questi articoli aggiuntivi.

ART. 3-*bis*.

« Il Ministero dell'interno e le amministrazioni comunali e provinciali di Napoli, nello espletamento della loro attività assistenziale, sono tenuti ad utilizzare in misura prioritaria gli impianti e le attrezzature dell'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli " ».

IANNIELLO. Io riterrei più opportuno trasformare l'articolo in questione in un ordine del giorno.

D'AURIA. Noi insistiamo nel considerare l'articolo 3-*bis* come articolo aggiuntivo, dichiarandoci però d'accordo con l'onorevole Ianniello nel trasformare in un ordine del giorno il menzionato articolo, qualora esso dovesse essere respinto.

PRESIDENTE. Desidero far notare alla Commissione che un impedimento di ordine procedurale osta all'accoglimento della proposta dell'onorevole D'Auria, in quanto un articolo, se respinto, non può essere poi riproposto come ordine del giorno.

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore*. Io pregherei i colleghi presentatori di mutare l'articolo in questione in un ordine del giorno.

D'AURIA. Poiché mi sembra di intravvedere da parte del Governo e della maggioranza, una certa disponibilità circa l'accoglimento di alcune istanze contenute nei nostri articoli aggiuntivi, propongo di sospendere per 10 minuti la seduta, al fine di valutare la possibilità di trasformare tutti gli articoli aggiuntivi in appositi ordini del giorno.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io penso che non sia il caso di sospendere la seduta ora, poiché ci sono nel complesso degli articoli alcuni importanti problemi che devono prima essere discussi, quali per esempio l'allargamento del consiglio di amministrazione. Propongo, pertanto, di discutere congiuntamente i tre articoli aggiuntivi al fine di valutare la possibilità di una loro trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni la discussione degli articoli aggiuntivi avverrà congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

Do ora lettura degli altri due articoli aggiuntivi.

ART. 3-*ter*.

« Il consiglio di amministrazione dell'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli " è costituito in maggioranza dai rappresentanti del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Napoli. Nella designazione delle predette rappresentanze, dovrà essere garantita la partecipazione delle minoranze. Esso comprende altresì almeno tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale ».

ART. 3-*quater*.

« Gli organi preposti provvederanno alla procedura per la necessaria modifica dell'articolo 4 del "Regolamento organico per il governo del gruppo " approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 9 maggio 1961. L'attuale consiglio di amministrazione sarà integrato intanto da due rappresentanti delle minoranze del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Napoli, e da due rappresentanti delle organizzazioni sindacali ».

IANNIELLO. Io sono d'accordo, per quanto concerne l'articolo 3-*ter* che il consiglio di amministrazione, ferma restando l'attuale sua composizione, sia allargato, per quanto riguarda le rappresentanze del comune e della amministrazione provinciale, a tre rappresentanti, di cui uno espresso dalla minoranza. Sono cioè d'accordo che il consiglio d'amministrazione sia allargato, e ripeto, parlo di « allargamento »; inoltre, aggiungerei tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale.

Se fosse possibile io gradirei inoltre che il personale dipendente – composto da circa 600 unità – avesse la possibilità di inviare un proprio rappresentante al Consiglio di amministrazione, dato che le sue possibilità di sopravvivenza sono collegate alla possibilità di sopravvivenza dell'ente. Proporrei quindi lo allargamento del consiglio di amministrazione anche a questo tipo di rappresentante, eletto dal personale dipendente dell'ente.

Sarei dell'avviso che l'articolo 3-*quater* non venga preso in considerazione e venga, invece, sostituito con un ordine del giorno la cui formulazione stabilisca una data piuttosto breve entro la quale attuare questa ristrutturazione del consiglio di amministrazione.

Sull'articolo 3-*bis* infine, in linea di raccomandazione e di impegno, sono d'accordo che comuni e province si rivolgano prima di tutto all'Ente collegi riuniti Principe di Napoli.

Concludo, pertanto, proponendo che sulla base delle considerazioni testé svolte, gli articoli aggiuntivi siano trasformati in un ordine del giorno.

FELICI. Io ritengo che non si possa non tenere conto della posizione giuridica dell'ente di cui stiamo discutendo il quale, essendo una fondazione, gode di una sua autonomia; il Governo quindi può consigliare, invitare a fare alcune modifiche, ma non può imporle.

Questo è il discorso di fondo per il quale ritengo che, anche se le argomentazioni addotte possono ritenersi fondate, non dobbiamo attardarci ad analizzare partitamente gli argomenti esposti negli articoli aggiuntivi, ma fare in modo di ricomprenderli in un ordine del giorno globale. Soltanto in quella fase si possono definire i vari compiti delle fondazioni, degli enti morali e delle altre organizzazioni consimili.

D'AURIA. In linea di massima non abbiamo nulla in contrario ad accettare la proposta dell'onorevole Ianniello dopo le considerazioni da lui svolte sui nostri articoli aggiuntivi per cui ripropongo una breve sospensione della seduta al fine di concordare il testo dell'ordine del giorno con gli altri componenti della Commissione.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ritengo che dopo le considerazioni svolte dall'onorevole Ianniello la proposta dell'onorevole D'Auria possa essere accolta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni la seduta è sospesa per trenta minuti.

(*Così rimane stabilito*).

(*La seduta sospesa alle 12,50, riprende alle 13,20*).

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli D'Auria, Jacazzi e Lavagnoli hanno ritirato gli articoli aggiuntivi di cui è stata data lettura nonché il seguente ordine del giorno:

« La II Commissione (Interni) della Camera dei Deputati, nell'approvare il disegno di legge n. 1925, nello spirito del rafforzamento e del potenziamento delle attrezzature degli

enti che svolgono l'assistenza e la beneficenza nella città di Napoli;

invita il Governo

a riferire entro sei mesi sulla ricognizione degli enti assistenziali esistenti a Napoli e sulle misure che si intende adottare per il loro riordino, secondo quanto annunciato dall'onorevole Gaspari nella seduta della Camera del 28 gennaio 1969;

a riferire sollecitamente sul come è stato amministrato nell'ultimo decennio l'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli " con sede in Napoli e ciò non solo per verificare l'eventuale esistenza di responsabilità dei suoi amministratori ma anche per trarne utili insegnamenti per il futuro e in particolare per i provvedimenti da adottare per il riordinamento degli enti assistenziali napoletani;

ad assicurare un controllo continuo sull'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli " affinché le sue attrezzature ed i suoi impianti siano potenziati ed allargati con il conseguente aumento della massa degli assistiti ».

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore*. Presento il seguente ordine del giorno il cui testo è stato concordato con i presentatori degli articoli aggiuntivi e con altri colleghi della Commissione:

« La Commissione interni della Camera nell'approvare il disegno di legge n. 1925, nello spirito del rafforzamento e del potenziamento delle attrezzature degli enti che svolgono l'assistenza e la beneficenza nella città di Napoli,

invita il Ministero dell'interno

a provvedere entro breve tempo alle procedure necessarie per aggiornare lo statuto dell'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli " assicurando una adeguata rappresentanza agli enti locali (comune e provincia di Napoli), da eleggersi con voto limitato, nonché alle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale.

CAPRARA. Desidero fare alcune considerazioni, rendendomi conto del fatto che questo è un argomento molto delicato. Probabilmente la stesura di tale ordine del giorno avrebbe richiesto più tempo e tranquillità di quanto non ne abbiamo avuto noi. Perché soffermarci quindi su questioni di carattere giuridico formale che possono rendere nullo quello che stiamo per approvare? Sollevo questo problema perché, purtroppo, nella nostra attività spesso abbiamo questa attitudine a rendere impossibile l'applicazione concreta delle decisioni che prendiamo. Credo che buona parte della scarsa funzionalità delle decisioni parlamentari derivi soprattutto dalla fretta e dalla improvvisazione con la quale noi affrontiamo problemi delicati. Qui ci sono evidentemente problemi di natura giuridica – rapporti tra fondazioni e enti morali, ecc. – che richiederebbero di essere esaminati in un'altra sede. Superiamo, quindi, il problema affrontandolo sul piano politico.

A parte questa considerazione, io proporrei di adottare una formula che sia la più sfumata possibile che non abbia, cioè, un carattere perentorio che potrebbe rendere inefficace la decisione stessa, e che ci costringa quindi a riesaminare in un prossimo futuro il tutto. Una formula che impegni il Governo a mettere in moto certi meccanismi, perché non penso che il Governo debba essere il solo titolare di questa azione politico-sindacale; se passiamo all'approvazione dell'ordine del giorno così come è stato formulato faremmo cioè una astrazione di carattere formale, alla quale non corrisponderebbero i fatti.

Su una ultima questione sollevo, a titolo del tutto personale, una obiezione di principio. Io ho qualche dubbio ad inserire nel consiglio di amministrazione i sindacati; credo che avremmo delle difficoltà da parte degli stessi dirigenti sindacali. Si andrebbe, cioè, verso una forma di pan-sindacalismo e su questo sono nettamente contrario perché, inserendo gli stessi nella gestione di tali enti, deformeremmo la loro attività. Non sono un dirigente sindacale e non sono quindi interessato specificamente a detta questione; sono interessato, però, a posizioni di sinistra che vogliono rendere i sindacati autonomi, non soltanto dai partiti, ma anche dagli istituti dello Stato, in quanto questo è il punto fondamentale. Ci sono stati sindacati che, di fronte all'offerta di intervenire nella gestione di organismi ben maggiori di questo – onorevole Miotti – giustamente si sono rifiutati perché in questo modo sarebbero stati integrati nella gestione stessa. Non so, pertanto, se i sindacati ci sarebbero grati se noi adottassimo il principio del loro inserimento nella gestione di enti. Accettare un principio del genere significherebbe di fatto sancire una cogestione che i lavoratori non potrebbero accettare.

L'ordinamento dello Stato, buono o cattivo che sia – ed io combatto per rovesciarlo completamente – ha le sue forme di responsabilità; certamente ci sono la Prefettura, il Ministero dell'interno, il Governo; ma il la-

voratore ha altre esigenze rispetto a queste organizzazioni e non può quindi essere rappresentato nella gestione di enti. Ed è da questo punto di vista che noi dobbiamo stare attenti ad evitare il pericolo che, nella fretta, si prendano decisioni che successivamente non potrebbero essere accettate. Proporrei invece una forma di intervento dei sindacati che possa realizzarsi nella fase, obbligatoria, di controllo da esercitare su determinati atti ed attività della gestione degli enti, ma non per l'amministrazione, che ha dei fini e delle caratteristiche proprie di altri organismi.

Queste sono obiezioni di natura politica e di principio, sulle quali per altro non intendo impegnare la Commissione in una discussione: desidero però che queste mie considerazioni rimangano, a testimonianza di una presa di posizione di carattere politico.

IANNIELLO. Sono d'accordo con l'onorevole Caprara circa l'opportunità di rendere più sfumato l'ordine del giorno, anche perché concordo sul fatto ch si debbano rispettare - e non soltanto a parole - le autonomie locali.

Non sono invece d'accordo con la seconda osservazione dell'onorevole Caprara, in quanto non è detto che si faccia del pan-sindacalismo quando si chiede che i lavoratori partecipino alla gestione dell'assistenza sociale nel nostro paese, né quando si chiede che i lavoratori controllino - dal di dentro - la gestione del pubblico denaro nei vari organismi. E questo è soprattutto vero specialmente quando si verificano i fenomeni di cui parlava l'onorevole Caprara e che non mancano certo a Napoli, dove sovente gruppi e clientele personali finiscono per accentrare, egemonizzare alcune posizioni di comando o di potere. Ed è in questo senso che confermo l'utilità della partecipazione dei sindacati alla specifica gestione dei collegi riuniti Principe di Napoli trattandosi di un ente che eroga l'assistenza a lavoratori, i quali hanno, tra l'altro, il diritto di dare il proprio contributo alla gestione dell'ingente patrimonio dell'ente stesso.

LATTANZI. Sulla base delle considerazioni sviluppate così brillantemente dall'onorevole Caprara e sulle quali concordo sono del parere che la formula migliore da adottare sia « rappresentanti dei lavoratori dipendenti e degli assistiti ».

ALFANO. Desidero soltanto dichiarare che sono d'accordo con la prima obiezione dell'onorevole Caprara, mentre non lo sono affatto per quanto riguarda la seconda, circa il ruolo dei sindacati.

FLAMIGNI. Noi siamo senz'altro d'accordo con la proposta formulata dall'onorevole Lattanzi.

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore*. Il testo dell'ordine del giorno può pertanto essere il seguente:

« La II Commissione (Interni) della Camera dei deputati, nell'approvare il disegno di legge n. 1925, nello spirito del rafforzamento e del potenziamento delle attrezzature degli enti che svolgono la assistenza e la beneficenza nella città di Napoli,

invita il Ministero dell'interno

a provvedere entro breve tempo alle procedure necessarie per aggiornare lo statuto dell'ente collegi riuniti Principe di Napoli, assicurando una adeguata rappresentanza agli enti locali (comune e provincia di Napoli), da eleggersi con voto limitato, nonché alle rappresentanze del personale dipendente e agli assistiti ».

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto mi riguarda, posso senz'altro impegnarmi nella maniera più ferma e solenne a fare di tutto per ottenere questo allargamento.

PRESIDENTE. Onorevole Miotti Carli Amalia insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MIOTTI CARLI AMALIA, *Relatore*. Non insisto signor Presidente. Colgo l'occasione, interpretando i desideri emersi durante la discussione, per chiedere che la Commissione, in sede di indagine conoscitiva sull'assistenza in Italia, dia la priorità, in occasione di sopralluoghi ad istituzioni assistenziali, agli enti assistenziali della città di Napoli.

PRESIDENTE. Le assicuro che la sua richiesta sarà esaminata nella sede opportuna.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Interventi in favore del teatro di prosa » (2012).

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli . . . 14
Voti contrari 12

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge: « Assistenza sanitaria dell'INADEL in favore dei figli degli iscritti anteriormente alla entrata in vigore della legge 8 marzo 1968, n. 152 » (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (2103).

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli 23
Voti contrari 3

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge: « Provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti Principe di Napoli » (1925).

Presenti 26
Votanti 15
Astenuti 11
Maggioranza 8
Voti favorevoli 15
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1925, risulta assorbita la proposta di legge Iannello ed altri (174).

Hanno preso parte alla votazione:

Alfano, Arzilli, Beccaria, Boldrin, Caprara, D'Auria, Felici, Flamigni, Franchi, Iacazzi, Ianniello, Lattanzi, Lavagnoli, Lodi Adriana, Maggioni, Malfatti Francesco, Mattarelli, Maulini, Merli, Miotti Carli Amalia, Nannini, Salvi, Sgarlata, Terrana, Terraroli, Traversa.

Si sono astenuti (nella votazione del disegno di legge n. 1925):

Arzilli, Caprara, D'Auria, Flamigni, Jacazzi, Lattanzi, Lavagnoli, Lodi Adriana, Malfatti Francesco, Maulini, Terraroli.

La seduta termina alle 13,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO